



# il Ducato

Periodico dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino

12 Aprile 2009 - Internet: "Ducato on line" - [www.uniurb.it/giornalismo](http://www.uniurb.it/giornalismo)

**Maki**  
gelateria artigianale  
il rinascimento del gusto

tel. +39 0721 1790064

p.zza degli Avveduti n.1, 61032 Fano PU

**SPECIALE RAFFAELLO**



**La mostra**  
alle pagg. II e III  
**Giudizi: i visitatori**  
a pag. II  
**Giudizi: la critica**  
alle pagg. IV e V  
**Il business**  
a pag. VI  
**I gioielli di Urbino**  
a pag. VII  
**Il Duca e il Maestro**  
a pag. VIII



*Non c'era mai stata una mostra così. Raffaello torna protagonista nella città in cui è nato e dove ha imparato l'arte della pittura. Il Ducato dedica otto pagine all'avvenimento, per capire se è da qui che partirà il rilancio di Urbino. Offre qualche consiglio al visitatore, lo aiuta a valutare la rassegna allestita a Palazzo, a conoscere la vita del pittore e a non trascurare - anche nelle poche ore del turismo mordi e fuggi - gli altri gioielli racchiusi nella capitale del Montefeltro e del Rinascimento.*

I tre mesi per Raffaello come un trampolino: il sindaco propone una biennale

# La mostra guarda al futuro

**Si riafferma l'apprendistato urbinato del genio contro l'opinione del Vasari. Una scommessa da 3 milioni**

ALBERTO ORSINI

**U**rbino si riprende Raffaello. Hai i tratti di una vera e propria rivendicazione di cittadinanza la grande mostra che ha da poco aperto i battenti nella città feltresca, dopo quattro anni di preparazione, e che potrà essere visitata fino al 12 luglio. Una gestazione lunghissima, in cui sono state studiate centinaia di antichi documenti, creato un percorso artistico molto preciso e intrecciato trattative per avere in prestito quadri da tutto il mondo e portare quel canovaccio di formazione pittorica dalla carta alle mura di Palazzo Ducale. Un lavoro certosino che aveva scopi chiari: in primis, "sfidare" una colonna portante della storia dell'arte come Giorgio Vasari, che nell'opera *Vite* non facevano del periodo d'apprendistato urbinato dell'artista. Ancora, dimostrare che è in questa città (sulla scia di suo padre, Giovanni Santi) che il creatore delle stanze di Papa Giu-

lio II ha messo a punto il suo genio. Ricordare a chiunque si interessi di arte, infine, che volendo capire il Rinascimento e conoscere Raffaello, per Urbino si deve necessariamente passare. Questo è il "credo" culturale che ispira la rassegna. Le sfaccettature sono tante, trattate su queste pagine ormai da quattro mesi. Innanzitutto c'è la mostra come evento. Allestita nel salone del trono e nell'appartamento della Duchessa a Palazzo Ducale, offre ai visitatori 39 opere giovanili di Raffaello, 20 dipinti e 19 disegni originali. In aggiunta compaiono opere di Giovanni Santi e di altri pittori collegati in qualche modo alla fase di formazione urbinata. Una sezione a parte è dedicata alla maiolica basata sulle immagini raffaellesche, con l'esposizio-

ne di alcuni esemplari antichi. L'offerta è particolarmente ricca grazie alla presenza di numerosi dipinti e disegni provenienti dall'estero, ben 14. Musei molto prestigiosi hanno acconsentito a fare a meno per tre mesi di alcune opere raffaellesche, dal Louvre di

**Tele prestate da musei di tutta Europa. Un evento pensato quattro anni**

Parigi alla Galleria degli Uffizi di Firenze, dal Getty Museum di Los Angeles al Museo nazionale del Prado di Madrid. Proprio dagli Uffizi proviene il celebre autoritratto dell'artista, mentre l'angelo che "presta il volto" alla locandina della mostra è arrivato dalla pinacoteca Tosio Martinego di Brescia, e fa parte della pala dell'Incoronazione di San Nicola da Tolentino. La mostra è promossa dal ministero, dalla direzione regionale dei Beni culturali e dalla soprintendenza per i Beni storici, arti-

stici ed etnoantropologici delle Marche. L'organizzazione è curata da Gebart, società di servizi museali partecipata da Civita. Il costo è di tre milioni di euro, tanto vale la scommessa di riportare Raffaello a essere cittadino urbinato.

Tra i finanziatori anche Comune, Provincia e Regione. "Una grande festa - ha commentato soddisfatto il primo cittadino Franco Corbucci - al nostro più illustre concittadino. Glielo dovevamo, dopo cinquecento anni! Questa mostra può dare il via a un evento annuale o biennale, una rassegna periodica dei grandi maestri del Rinascimento ospitata dalla sua capitale". L'Università ha partecipato con le preziose consulenze dei suoi esperti nel comitato scientifico ma non con un contributo economico, tanto che non compare tra gli organizzatori e il rettore uscente Giovanni Bogliolo ha assistito al taglio del nastro mescolato tra la folla.

"Mi piace molto - il commento del rettore - perché è una delle poche ad avere una linea interpretativa innovativa e solida. In più mi dà l'occasione di vedere o rivedere quadri straordinari senza fare il giro del mondo! Quanto al ruolo dell'Università, siamo stati coinvolti nel comitato scientifico e abbiamo fornito un apporto culturale ma non economico. L'assenza tra gli organizzatori è un problema che non sussiste". Un'altra questione discussa è stata presto sopita, quella dell'accesso a prezzo pieno (9 euro intero e 7 ridotto) cui sono costretti gli urbinati: su proposta del Ducato, un'intesa tra Comune e Civita ha portato alle tre giornate del 21, 22 e 23 aprile con possibilità di ingresso a soli 3 euro presentando la carta d'identità o il libretto universitario della "Carlo Bo". "La mostra è un grande evento per la cultura italiana - ha aggiunto il sindaco - ma è mio desiderio che sia vissuta pienamente da tutti gli urbinati e da coloro che sono legati alla nostra città, vivendoci come studenti".

alberto.orsini@gmail.com

## I NUMERI

**4**

Gli anni di preparazione trascorsi dall'ideazione all'inaugurazione dell'evento.

**9 euro**

Il prezzo del biglietto intero. Il 21, 22 e 23 aprile per gli urbinati ingresso a 3 euro.

**14**

Le opere provenienti da musei internazionali. Manca la *Resurrezione di Cristo*, negata dal Brasile.

**22**

I membri del Comitato scientifico che ha curato le fasi di studio e preparazione.

**672**

I documenti vagliati durante la ricerca archivistica, 136 dei quali riconducibili a Raffaello.

**3 milioni**

Il costo complessivo, spartito tra Civita, il ministero dei Beni culturali e gli enti locali.

## LA CURATRICE

### "Per noi una promozione definitiva"

La sfida a Vasari, certo. Ma la mostra non è solo figlia di un puntiglio culturale. Ne è convinta la curatrice e soprintendente Lorenza Mochi Onori (nella foto), a capo del comitato scientifico e vera e propria "innamorata" del pittore urbinato, come ha candidamente confessato durante l'inaugurazione.

"L'effetto-mostra - ha detto - non passerà alla fine dei tre mesi ma avrà anche esiti economici e sociali. Dopo questo evento, per capire il Rinascimento nella sua espressione più alta bisognerà passare per uno dei luoghi più alti di quell'epoca, Urbino. Riassociare Raffaello a questa città è una promozione definitiva del territorio, speriamo che il binomio diventi inscindibile".

La Mochi Onori sin dal 2004 è la prima paladina dell'assunto che sostiene la mostra. "La formazione di Raffaello a Urbino - spiega - serpeg-

giava da tempo come possibilità ma non era mai entrata nell'immaginario collettivo. Anche perché va contro Vasari, che di solito vince, e gli storici dell'arte faticano a cambiare abitudini consolidate. Non c'erano documenti, così li

abbiamo cercati con un lungo lavoro e alla fine trovati; ne è venuta fuori uno studio forte su cui poggia la mostra e così l'abbiamo allestita, con una costruzione solida e una tesi visiva chiara. Personalmente ci ho messo la faccia e il cuore, ma tutto il comitato ha lavorato con grande entusiasmo".

La soprintendente può godersi ora il frutto del lavoro suo e dello staff di 21 persone. A chiederle qual è la sua opera preferita tra le 39, quasi le cita tutte. Alla fine ne restano quattro. "La piccola *Madonna Cowper* - snocciola - poi i due Duchi tornati assieme, l'*Incoronazione di San Nicola* e il *Sogno del cavaliere*. È davvero difficile scegliere!". (alb.or.)



Pochi manifesti, nessuna pubblicità all'estero. Numerose le scolaresche

## I visitatori: "Molto bella". Con qualche lamentela

CHIARA BATTAGLIA

**"M**olto bella, se non fosse stato per la mostra non avremmo mai conosciuto Urbino, che è una città bellissima" dice una coppia di pizaioli romani dopo aver visitato l'esposizione di Raffaello. "Peccato che domani si ritorna al lavoro, perciò facciamo andata e ritorno in giornata. Poco dopo una coppia con due figli esce dal Palazzo Ducale, sono norvegesi. "Eravamo in giro per l'Italia, a Bologna abbiamo letto di questa mostra sui giornali e così abbiamo deciso di fare una deviazione; altrimenti non saremmo mai venuti a Urbino."

Sono più o meno tutti d'accordo i visitatori: la mostra è bella, interessante e ben fatta. "È sem-

plimentemente eccezionale" dice un pensionato romagnolo. "Ho 77 anni, ma Raffaello non me lo potevo perdere". Ognuno apprezza aspetti diversi: la mamma di uno studente Erasmus, venuta da Philadelphia a trovare il figlio, ha apprezzato particolarmente la collezione di maioliche del '500; una ragazza da poco laureata in storia dell'arte proprio a Urbino nota come l'illuminazione delicata valorizzi le opere esposte. "Non sapevamo niente di come Giovanni Santi ha influenzato la pittura del figlio" dicono Paolo e Adriana, venuti da Genova appostamente per la mostra. Non tutti però concordano sulla scelta delle opere: "La mostra avrebbe dovuto chiamarsi Giovanni Santi e Raffaello, non Raffaello" dice Roberto. Ma qualcuno prova anche a darsi una

risposta, forse era inevitabile se si voleva incentrare tutto sulla formazione dell'artista. Tutti entusiasti, ma alcuni qualche appunto lo fanno. Due ragazze hanno notato per esempio che il percorso previsto dall'audioguida non è lineare. "Saltella un po'. Così abbiamo avuto difficoltà a ricordarci quali opere avevamo visto e quali no". "Sarebbe meglio mettere le guide obbligatorie per gruppi di 20/30 persone" suggerisce un impiegato emiliano. "Avrei tanto voluto avere delle immagini, ma al bookshop non si trovano cartoline e le foto non si possono fare" si lamenta Laura, venuta da Genova per vedere Raffaello. Tanti turisti, sia italiani che stranieri, e tante scolaresche. Antonio e Cesario, per esempio, sono venuti in gita con la scuola. L'alberghiero di Aversa (Caserta) ha or-

ganizzato una gita di 4 giorni proprio per la mostra. I turisti italiani vengono a Urbino più o meno tutti appositamente per la mostra. Sui giornali e su internet l'evento è stato pubblicizzato, ma forse a livello locale non tantissimo. "A Marotta c'è solo un manifesto; e qui a Urbino mi sarei aspettata molti più cartelloni e drappi come questo che c'è a Palazzo ducale per esempio" dice Ascania Bagnini, di Marotta. I turisti stranieri, perlopiù tedeschi, inglesi, olandesi e norvegesi, hanno visto la mostra un po' per caso. "Ero in giro per l'Italia e l'ho saputo; in Inghilterra - dice Nicholas, un professore di letteratura di Oxford - non se ne è parlato tanto".

chiara-battaglia@libero.it



I quadri vengono ammirati nella Sala del Trono. (Foto LUCA TONI)

## Palazzo Ducale sala per sala

Il pittore e Urbino,  
un rapporto inedito

MANUELA BALDI

**P**rima o poi la prima camera doveva arrivare. Scendi da un pullman a borgo Mercatale, ti incammini per salite che spezzano il respiro e poi finalmente recuperi il fiato a piazza duca Federico, tutta restaurata. Un bel sole tiepido. Acquisti il tuo biglietto nel porticato del palazzo ducale, nove euro. Raffaello costa caro. Due rampe di scale e comincia il viaggio.

La luce scende di colpo, il salone del Trono si intravede appena, l'attenzione si concentra inevitabilmente solo sulle opere del Rinascimento urbinato. L'allestimento è curatissimo, propone nicchie di diversa dimensione e profondità. Alcuni dipinti sono protetti da teche, altri sono lasciati alla visione ravvicinata dello spettatore. I faretti li illuminano di un giallo tenue, che valorizza e dà enfasi ai colori. Il percorso espositivo propone un "racconto" che comincia da Giovanni Santi, padre e maestro

di Raffaello ed Evangelista da Pian di Melego. I verdi e i rossi sono quelli ereditati dal padre Giovanni: la *pala Buffi* (distante solo pochi metri) ne è la dimostrazione.

La seconda sala espositiva ha una nuova atmosfera, più intima e accogliente. L'appartamento della Duchessa, un manifesto di architettura sobria e armoniosa, ospita alcuni dei più preziosi capolavori raffaelleschi.

Uno dietro l'altro. La tavoletta di *Santa Caterina d'Alessandria*, che nei caratteristici colori oro e blu del *verso* vincola il pittore alla città ducale.

Si cammina quasi in punta di piedi, per non far rumore. I ritratti di *Elisabetta Gonzaga* e di *Guidubaldo da Montefeltro*, uno accanto all'altro, provenienti dagli Uffizi di Firenze. I personaggi sono entrambi raffigurati a mezzo busto in posa frontale, austeri. Il nero delle vesti, in quanto "non colore", era considerato di raro pregio per le

difficoltà tecniche della sua realizzazione. E poi due opere piccole in dimensioni, ma preziose nella fattura e nei colori: *San Michele* e *L'Allegoria*.

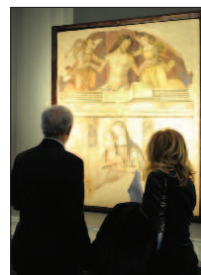
Anche qui, sullo sfondo in lontananza si intravede un paesaggio montuoso, forse urbinato. Qualche passo e si ammirano *la Sacra famiglia con l'agnello*, *la Madonna con Bambino* e *la Madonna Couper*, quest'ultima arrivata a Urbino dalla National Gallery di Washington.

In mezz'ora si è già nella terza area espositiva, che sembra allestita per sorprendere il visitatore.

Da solo, nella parete opposta all'ingresso, è sistemato lo splendido e famosissimo *Autoritratto*. Il giovane pittore appare di tre quarti, ci guarda negli occhi, la luce lo colpisce da sinistra, l'ombra si proietta su uno sfondo scuro. Anche questo celebre dipinto, la cui paternità è ancora oggi dibattuta, arriva dagli Uffizi. Tutto intorno altri ritratti di giovani arredano la sala.

L'iter prevede un ultimo ambiente, che raccoglie una serie di splendide maioliche cinquecentesche, molte delle quali realizzate dal maestro Nicola da Urbino. Ce n'è una in particolare, *Luccisione di Achille*, che prende spunto da un disegno di Raffaello. La sensazione è che il "viaggio" sia terminato. Si rimerge a vedere il sole.

[manuelabaldi@hotmail.com](mailto:manuelabaldi@hotmail.com)



**Paragonare  
l'artista  
a suo padre  
chiarisce  
il legame  
con il  
territorio**

sfondo un paesaggio che secondo alcuni critici è frutto di un bagaglio di memorie visive del Montefeltro. Un librone è aperto su una pagina datata 11 ottobre 1507, la calligrafia impeccabile e ornata trascina indietro a quel giorno, sigla l'impegno preso da Raffaello di dare cento fiorini alla Camera ducale per conto della famiglia Cervasi.

Al ventesimo dipinto, ecco i primi firmati dal Sanzio. Il paragone con il padre e i suoi contemporanei non lo scalfisce, anzi lo esalta. Il *busto di un angelo*, il *Padre eterno*, la *Vergine Maria* sono frammenti superstiti della pala dell'*Incoronazione di San Nicola da Tolentino*, commissionata per la cappella Baroncia Città di Castello. Furono chiamati a lavorarci il giovane Raf-

Gli storici dell'arte Antonio Pinelli, Vittorio Sgarbi e Marco Carminati commentano

# I critici: "Talento divino"

GIORGIO BERNARDINI

**U**na mostra che racconta la storia di un amore. Non solo l'arte, ma la vicenda umana del figlio di un padre attento, di una città generosa, di un tempo di gloria. Quasi un risarcimento all'affetto e all'attenzione che Giovanni Santi seppe dare al suo bambino. Agli storici dell'arte Pinelli, Sgarbi e Carminati abbiamo chiesto di commentare la mostra di Raffaello: un talento "nel nome del padre".

Proprio coloro che sono chiamati a compiere un'analisi tecnica e storiografica fanno emergere il profilo romantico e passionale della figura di Raffaello. Un garzone cresciuto in fretta nell'Urbino dei Duchi che fece tesoro di tutto ciò che aveva imparato in undici anni di educazione, calore, insegnamenti.

A quell'età vide morire il padre, che gli aveva dato tutto. Forse proprio per questo una delle maggiori doti del divin pittore è quella di essere particolarmente capace di assorbire in fretta tutto ciò che di buono gli sta attorno: una "grande spugna", lo definisce lo storico dell'arte Antonio Pinelli.

In pochissimi anni Raffaello seppe insomma ereditare quanto di più prezioso il padre poteva lasciargli: l'amore e la curiosità per il mondo, la voglia di raccontarlo con il pennello. "Questa mostra - spiega Pinelli - approfondisce e rende irreversibile sul piano critico l'idea che Perugino non sia stato maestro diretto di Raffaello. Dopo questo prezioso lavoro scientifico di preparazione alla tesi della mostra è chiaro che il Sanzio ha avuto soprattutto una formazione paterna, con una indubbia capacità di sapersi guardare attorno e godere dei capolavori dell'Urbino dell'arte, che contemplava artisti come Bramante, Genga e Viti".

Il lavoro del comitato scientifico guidato dalla sovrintendente Mochi Onori riabilita totalmente la formazione urbinata del pittore. Una novità assoluta rispetto alle recenti mostre di Londra e Roma.

Tre anni di intenso lavoro che hanno portato alla luce testimonianze sconosciute e particolari inediti. Una tesi che mette d'accordo in maniera trasversale tutti i critici. Persino Vittorio Sgarbi: "La mostra risarcisce davvero il rapporto fra Raffaello e la sua città. In questo senso mi sentirei di compiere un paragone fra Giovanni Santi e Monaldo Leopardi. Si tratta di due padri che seppero dare ai propri figlioli il senso poetico del fare, due uomini che influirono molto più di quanto si è immaginato su

tutta la loro opera".

Di sera, poco prima che la mostra aprisse i battenti, Vittorio Sgarbi era stato accompagnato dalla sovrintendente per una visita alla sala del trono del palazzo, dove sono esposte le opere: "I quadri sono di indubbia bellezza: osservandoli uno ad uno si comprende chiaramente che Raffaello ebbe molti maestri. Sicuramente quello che influì maggiormente su di lui fu il padre, che gli donò la poetica dell'arte che seppe esprimere".

Nel sottolineare la qualifica di "illustris" ottenuta a soli nove anni dal Sanzio, anche il critico del Sole 24 ore Marco Carminati intende evidenziare il principio che la formazione paterna del piccolo pittore fu fondamentale: "Il titolo, certificato da un atto del notaio Matteo Oddi, è sinonimo di una considerazione che il territorio gli riconosceva già a quell'età".

L'esposizione di palazzo ducale stronca definitivamente la tesi di Vasari: "Raffello non era affatto un garzone del Perugino - ha ribadito Pinelli - ma un 'magister' che lavorò presso di lui e lo superò. Tra l'altro seppe fare molto meglio di lui, poco più tardi: utilizzando un lessico vicino alla formula uno, è come se gli fosse entrato in scia e l'avesse superato alla grande sul rettilineo della storia dell'arte".

Secondo i critici l'evento "Raffaello a Urbino" era comunque divenuto una necessità: "Le mostre sono tante, sempre di più. Sono divenute modi - ha continuato il professor Pinelli - per riaccendere l'attenzione dei flussi turistici sui luoghi dell'arte. In parte ad Urbino sta avvenendo anche questo, ma l'operazione critica della mostra ha il merito di avere un senso. Sono pochi i quadri del divin pittore che stanno in maniera permanente nella città ed io ho dubbi anche sulla paternità del più famoso di questi, la "Muta". Per questo mi pare che l'evento messo in piedi in questi anni costituisca un'operazione culturalmente onesta e giustificata".

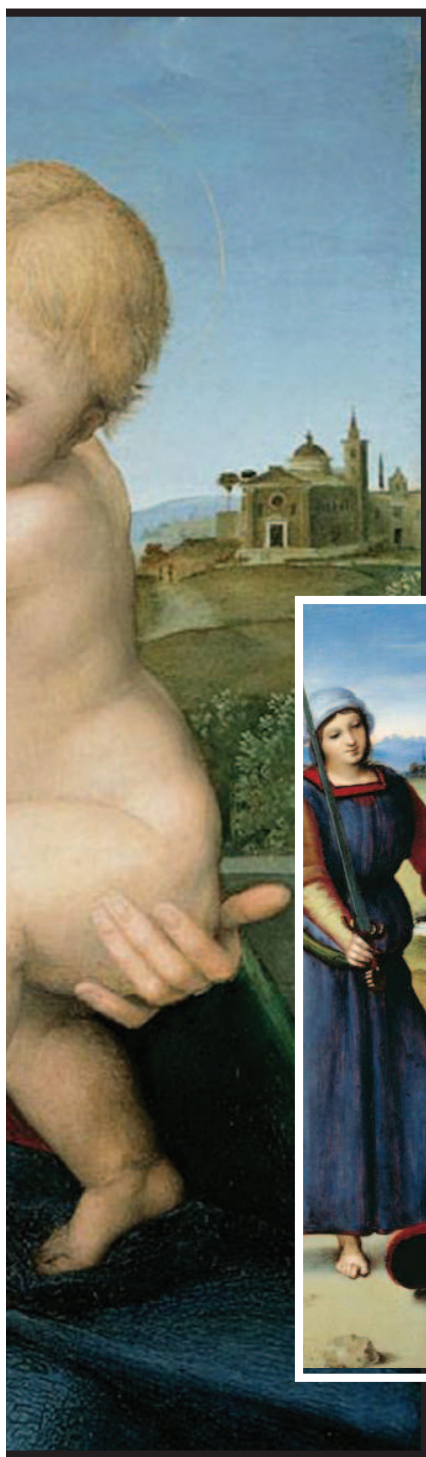
È Sgarbi rivendica il suo ruolo: "Di certo non si può chiedere a me dell'esigenza di un evento raffaellesco in questa città. Fui sicuramente io, nel corso di un forum delle idee al quale venni chiamato dal presidente della provincia, a caldeggiare una mostra di Raffaello nella città. Alla fine io non sono stato più coinvolto: la mostra è ben fatta, ma penso che in definitiva si potesse chiedere un maggior impegno al ministero. Di certo - ha sbottato il critico - il mio maggior coinvolgimento sarebbe stato più proficuo per il bene della mostra, anche dal punto di vista pubblicitario. La mia naturale antipatia avrebbe creato un'attenzione diversa nei confronti dell'evento".

giorgiobernardini@hotmail.it



a mostra di palazzo ducale. "Raffaello non era affatto un garzone del Perugino"

# nel nome del padre"



Accanto nella foto grande, la Piccola Madonna Cowper, sul cui sfondo è riconoscibile il Mausoleo dei duchi, ancora oggi sulle colline urbinati. In basso, Il sogno del cavaliere, in cui è dipinto il tipico paesaggio del Montefeltro

Dopo secoli un paesaggio ancora intatto

## Nei suoi dipinti i luoghi del Montefeltro

CHIARA ZAPPALÀ

**Q**uando Raffaello muore, nella Settimana Santa del 1520, consumato dalle pene d'amore per la sprezzante Lucrezia e dalla febbre alta, "la gabbia, o la trappola, improvvisamente si rompe. Scompare come la nebbia sul mare di Pesaro". Flavio Caroli, docente di storia dell'arte moderna al Politecnico di Milano, immagina la morte del pittore urbinato simile a uno dei paesaggi marchigiani che Raffaello conosceva bene. E che talvolta ha riportato nei suoi quadri.

Sullo sfondo dei suoi ritratti, che sia quello di Elisabetta Gonzaga o di Guidobaldo da Montefeltro, o la Sacra Famiglia o la Piccola Madonna Cowper, è il paesaggio dell'Italia centrale a offrire lo scenario perfetto per compiere la perfezione figurativa che Raffaello cercava.

"Quello marchigiano e della bassa Romagna è un paesaggio dolce, pausato, equilibrato, classico che bene si sposa con la sensibilità artistica di Raffaello", dice il professore Caroli. Il paesaggio più bello del mondo, almeno fino a sessant'anni fa, ha affermato lo storico dell'arte, anche durante la trasmissione Che tempo che fa.

Rocce, colli, arbusti, acque e abitazioni, che avevano fatto da sfondo per le pitture del padre Giovanni Santi, ritornano nei quadri del figlio Raffaello Sanzio, così come

si ripetono nei dipinti di Timoteo Viti che aveva seguito l'adolescenza del genio urbinato nei suoi primi anni da artista.

E d'altra parte, dopo la smentita di quanto scritto dal Vasari, ovvero di un Raffaello mandato ancora fanciullo lontano da Urbino presso la bottega del Perugino, si può immaginare il giovane pittore osservare i colli del Montefeltro quando la primavera squarcia la nebbia che per tutto l'inverno aveva avvolto la città con i suoi nobili palazzi, con le botteghe, con le abitazioni del popolo e che aveva ristagnato nelle vallate.

Raffaello "ha visto sempre la luce, che ha dipinto" scrive Caroli. Quella stessa luce che ha ispirato l'architettura di Urbino, secondo il parere di Fausto Testa, docente di storia dell'architettura al Politecnico di Milano, è dentro i quadri di Raffaello, che rappresentano talvolta proprio quei capolavori architettonici. Come nel caso del dipinto "San Michele e il drago" in cui un palazzo che ricorda quello Ducale di Urbino è testimone dell'uccisione del mostro simbolo del demonio per mano del Santo interprete del bene. O come nel caso della Piccola Madonna Cowper sul cui sfondo si riconosce il Mausoleo dei duchi, ancora oggi elemento caratterizzante dei colli delle Cesane. Ma non bisogna riconoscere il ripetersi di questi luoghi d'infanzia del pittore come rimembranza romantica. "Bisogna inquadrare Raffaello secondo un modello storico" afferma il critico d'arte Carlo Arturo Quintavalle, ordinario di storia dell'arte all'università di Parma. "Senza utilizzare chiavi di lettura post-romantiche, il paesaggio non rappresenta

un ricordo della fanciullezza, ma è accompagnato a elementi che riconducono ad un contesto storico preciso, secondo quanto commissionato al pittore. Se Michelangelo è pittore di idea, Raffaello è pittore di storia".

kiasi@risicali.it




**il Ducato**


I negozi accolgono i visitatori della mostra esponendo poster di Raffaello nelle vetrine

Le prenotazioni sono già 24.000 ma le aspettative non sono ancora soddisfatte

# Un affare? Presto per dirlo

**Gli albergatori propongono promozioni, i negozianti aprono la domenica ed espongono poster del pittore**

ANNALICE FURFARI

**R**affaello per battere la crisi? Forse. Gli esercenti di Urbino attendono. E ancora presto per trarre conclusioni. Di certo c'è che le aspettative sono elevate. E per adesso sono state soddisfatte solo in parte. I più pessimisti sono i gestori degli alberghi. Nonostante il numero di biglietti staccati fino al 5 aprile (2.525) e la quantità di prenotazioni raggiunta (24.289), i proprietari delle strutture ricettive pensano che si tratti per lo più di un turismo mordi e fuggi. Senza mezzi termini il commento di Giulio Lonzi, proprietario dell'Hotel Raffaello: "La campagna pubblicitaria è stata impostata molto male. Ho viaggiato tanto in questi mesi e non ho mai visto una locandina della mostra in giro per l'Italia". Rincarare la dose Elisabetta Vichi, responsabile della promozione dell'albergo e ristorante Nenè: "La promozione della mostra è stata pessima. La macchina organizzativa si è mossa troppo tardi. Il sito internet dell'evento è stato attivato solo da qualche mese. Noi abbiamo cercato di muoverci autonomamente per diffondere la notizia: abbiamo pubblicizzato la mostra nel nostro sito e abbiamo inviato materiale informativo alle agenzie di viaggio. Non spettava, però, a noi. Iniziative del genere devono essere promosse almeno con un anno di anticipo, altrimenti si rischia di trasformarle in occasioni sprecate".

Concorda Graziella Giacomelli, titolare dell'agriturismo Pietra Rosa: "La mostra è stata così mal pubblicizzata che alcuni clienti, interessati a vederla, sono arrivati prima dell'inaugurazione e l'hanno persa. Il turismo a Urbino non si evolve, perché non c'è lavoro di rete. La città non è accogliente: i negozi chiudono la domenica, ci si annoia, non si trovano parcheggi, gli abitanti non sono ospitali, i politici sono troppo distanti dalle dinamiche della

vita comune".

Ma una voce fuori dal coro c'è. È quella di Fabrizio Marcucci Pinoli, figlio del proprietario della catena Vip Hotels, che comprende Hotel e Residence dei Duchi, Albergo San Domenico e Hotel Bonconte. "Siamo sponsor della mostra e abbiamo iniziato a lavorare già da settembre per pubblicizzarla. Abbiamo anche proposto dei pacchetti promozionali. Di sicuro, in un periodo di crisi come questo, Raffaello ci darà

una mano, ma molto dipende dal grado di apprezzamento dei primi visitatori e dal passaparola che si riesce a mobilitare. In ogni caso, la speranza è che non si tratti di un evento isolato: un'iniziativa di questa portata andrebbe organizzata ogni tre anni".

Anche i gestori dei negozi sembrano un po' più ottimisti. Hanno atteso con ansia la mostra e si sono preparati a dovere: quasi tutti espongono in vetrina poster di Raffaello, persi-

no tra i vestiti e gli occhiali da sole. C'è poi una grande novità: hanno finalmente deciso di rimanere aperti la domenica. "Sono speranzosa - dice Monica Mancini, titolare de Il gatto con gli stivali - perché un evento di questo tipo dovrebbe attirare tanta gente". Stefano Gamba, proprietario dell'Emporio Gamba, conferma: "Per l'occasione, ho ritirato nuovi capi d'abbigliamento e addobbi per la vetrina. E dico alla sarta di fare i lavori in giornata, di modo

da venire incontro alle esigenze del turista".

Anche la titolare della Montefeltro libri tiene aperto la domenica e ha comprato cataloghi sul pittore urbinato. I gestori dei ristoranti hanno, però, un appunto da fare. A loro avviso, la mostra si sarebbe dovuta prolungare fino a settembre, perché è proprio nel pieno dell'estate che Urbino ha bisogno di risollevarsi. Turisticamente parlando.

annalice.f@libero.it

In pochi si fermano a dormire. Gli stranieri spendono di più

## Mostra, ristorante e poi a casa

FRANCESCO CIARAFFO

**A**ttirato da Raffaello, ma di passaggio e poco disponibile a spese extra per souvenirs o regalini da riportare a casa. È il ritratto del turista che, a pochi giorni dall'inaugurazione della mostra, gira per il centro di Urbino. Unico "lusso" il pranzo o la cena. Sono in pochi a preferire uno spuntino veloce alla pizzeria al taglio o al bar, rispetto a un pasto al ristorante, magari con un piatto tipico. I meno attenti alle spese sono gli stranieri. "Quanto vi fermerete?" "Non lo so, non abbiamo programmato nulla". "E quanto pensa di spendere?" "No budget" risponde sicuro un signore venuto dalla Svizzera. Come a dire: quello che serve, serve. Con accento americano, ma sforzandosi di parlare in italiano, un uomo statunitense illustra la sua vacanza: tre notti, cene e pranzi fuori bagnate da un buon vino, qualche bibita al bar. Ipotesi di spesa? "400 euro". La moglie storce prima la bocca, poi lo corregge "No, è troppo, facciamo 300". Ma il marito è sicuro: "400 ci servono tutti".

Molto diverso l'atteggiamento degli italiani, la maggioranza. Fare una stima è difficile, ma su un punto molti concordano: zero euro per le spese extra. Urbino è una meta irrinunciabile per chi ha organizzato un tour nelle Marche o nel centro Italia e la mostra è un bel motivo in più per salire nella città ducale. Ma si preferisce dormire altrove, dove si spende meno, o andare e tornare in giornata, per chi

*Piccoli budget che non lasciano spazio agli extra*

abita nelle vicinanze. I costi fissi non possono essere eliminati e incidono sulle spese futili: 35 euro il viaggio di andata da Roma (pedaggio autostradale e carburante), 55 euro da Milano, 63 da Napoli. Più il ritorno. A questo si deve aggiungere il costo del parcheggio nelle strisce blu, il biglietto della mostra, il pranzo (o la cena) e, per chi non si accontenta delle informazioni scaricate da internet, la guida. Totale: 35 euro circa.

"Veniamo da Canti. Speriamo di cavarcela con 30 euro per il pranzo. Siamo in due più il piccolo", dice un signore indicando il figlio in braccio alla moglie. Chi non si limita al menu turistico, però, e vuole almeno l'audioguida per girare tra le opere di Raffaello, deve aumentare il proprio budget di almeno quindici euro. Per chi si ferma a dormire, poi, i costi lievitano ancora. "Pensiamo di spendere tra i 250 e i 300 euro in due", dice un signore romano venuto appositamente per la mostra e che dormirà due notti in un albergo del centro. Extra? "Al massimo una decina di euro". Fa eco una coppia di Cremona: "Rimaniamo due giorni e abbiamo preventivato una spesa di 200 euro. Spese ulteriori? Qualche libro interes-

sante, se lo troviamo".

Taglia di molto i costi, invece, chi arriva in camper, così da aumentare la cifra per regalini e souvenirs: "Ci fermiamo una notte sola. Pensiamo di spendere un centinaio di euro, 30 per gli extra", dice una ragazza di Merano.

Se molti turisti camminano diretti verso palazzo ducale seguendo le indicazioni della mostra senza fermarsi ai negozietti di via Vittorio Veneto, ci pensano i ragazzi delle scolaresche a dare la caccia a cartoline, braccialetti e gadgets vari. "Alla fine 10 euro li spendono, forse anche qualcosa di più", dice il professore alla guida di una scolaresca di Napoli.

La mostra, anche se scarsamente pubblicizzata, è sicuramente un valore aggiunto per Urbino, ma trattenerne i turisti in città per più di una giornata è difficile. "Stavamo facendo un tour nell'Emilia Romagna. Abbiamo saputo della mostra sfogliando i quotidiani quando eravamo a Bologna e non potevamo fare a meno di venire", dice una signora norvegese circondata da marito e figli. Si fermerà a mangiare qui? "No, stiamo già tornando alla macchina".

Il grande boom fino ad ora non c'è stato. "È ancora troppo presto", conferma il titolare di un ristorante vicino piazza della Repubblica.

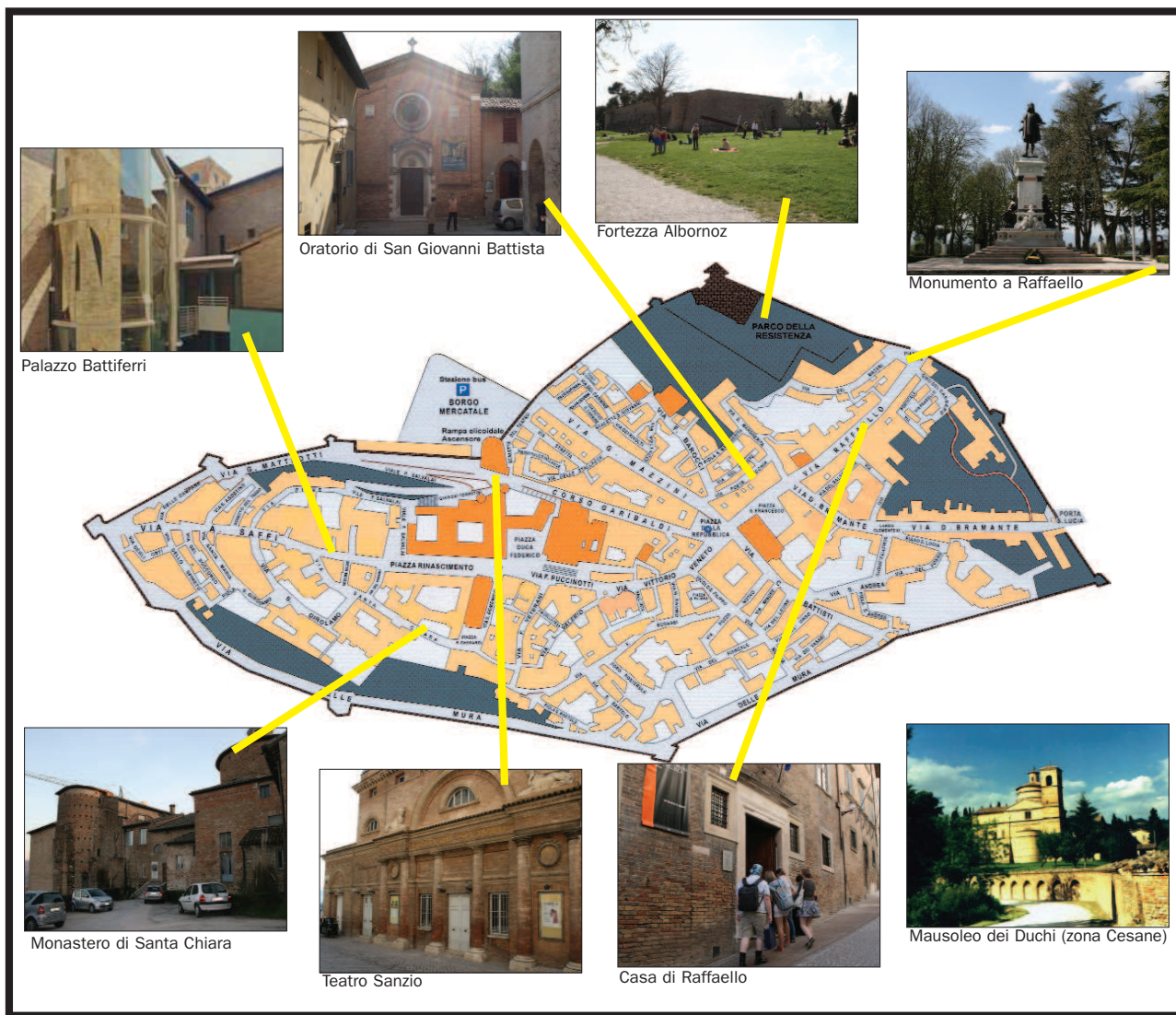
I negozianti non perdono la fiducia, ma per ora quasi nessuno gira con le buste dello shopping. I portafogli dei turisti non sembrano essere così pieni da risolvere l'economia urbinata.

francescociaraffo@libero.it

In giro per la città angolo per angolo. Monumenti antichi e restauri moderni

# Quattro passi dopo Raffaello

Urbino offre tanti luoghi di interesse da visitare. A cominciare dalle oltre 250 stanze di Palazzo Ducale



LUCA FABBRI

**D**ue ore possono bastare per vedere i quadri di Raffaello. Poi o si tira il fiato, rilassandosi davanti a un aperitivo o facendo shopping per le vie della città; oppure si continua con la cultura, perché Urbino non è solo Raffaello e sarebbe un peccato andarsene via senza aver visto tutto quel che offre.

A cominciare dalla sede della mostra, palazzo ducale: la residenza di Federico da Montefeltro ospita la galleria nazionale delle Marche. Da non perdere, tra le 250 stanze che si annidano intorno al cortile d'onore, lo studio del duca con le tarsie in legno, l'appartamento della duchessa e i sotterranei del palazzo.

Per apprezzare il resto di Urbino, un'idea può essere partecipare a "Utopia di Raffaello": una serie di appuntamenti nei week end fino alla metà di luglio, che offre percorsi per scoprire la città in ogni angolo e degustare prodotti tipici del Montefeltro.

In alternativa si può sempre andare in giro per conto proprio. Prima tappa: il monastero di Santa Chiara, fatto costruire dal duca Federico nel 1445. In questo edificio nei secoli si è fatto praticamente di tutto: fino al 1864 ospitava le suore clarisse. Per settant'anni, dal 1904 al 1974, al monastero convertito a ospedale, portavano gli ammalati; oggi invece a Santa Chiara entrano gli studenti iscritti all'Isia.

Altra meta è l'oratorio di San Giovanni Battista, dove i fratelli Jacopo e Lorenzo Salimbeni hanno dipinto affreschi considerati come la testimonianza del gotico internazionale nelle Marche.

Scendendo per via Saffi, si arriva a Palazzo Battiferri, sede della facoltà di Economia. L'edificio, costruito nel XIV secolo e restaurato dall'architetto Giancarlo De Carlo, è noto per le sale di lettura a scaffale aperto che si affacciano sul panorama dell'Appennino e per la biblioteca all'ultimo piano che ospita oltre 30.000 volumi e 1000 riviste di economia e sociologia.

Anche i dintorni di Urbino meritano attenzione. In zona Cesane, a due km dal centro, Giorgio Martini ha realizzato attorno al 1491 il Mausoleo dei Duchi, voluto da Federico da Montefeltro. Sul punto più alto della città, sorge la fortezza Albornoz, luogo adatto per osservare Urbino e il Montefeltro.

Infine prendono il nome da Raffaello una serie di luoghi degni di una visita. Il teatro Sanzio, inaugurato nel 1853 con il Trovatore di Giuseppe Verdi e rimesso in sesto dopo anni di abbandono da De Carlo. Il collegio Raffaello, in Piazza della Repubblica dove ora ha sede il consiglio comunale.

La casa di Raffaello, riconvertita a museo che ospita alcune opere di rilievo. Dopo la visita, il consiglio è di salire in cima a via Raffaello fino a piazzale Roma, vedere il monumento a lui dedicato, sedersi su una panchina e chiudere la giornata guardando il panorama del Montefeltro.

lukf83@gmail.com

# Il Rinascimento conteso tra il guerriero e l'artista

**Il signore di Urbino investì le ricchezze della guerra in opere d'arte**



**Sommava in sé "arte e virtute", diventò un mito già prima di morire**

## Federico, duca d'armi e di cultura

ALICE CASON

**C**hissà se ci sarebbe stato Raffaello senza Federico da Montefeltro. I due grandi di Urbino non si conobbero mai: l'artista nacque l'anno dopo la morte del duca. Però fu Federico a rendere la città marchigiana uno dei centri culturali più vivaci e stimolanti d'Italia, dove Raffaello ricevette la sua primissima formazione artistica.

Figlio illegittimo del signore di Urbino, Guidantonio da Montefeltro, Federico (1422) trascorse l'infanzia nella Massa Trabaria, insieme a Gentile Brancaleoni, che sposò nel 1437, a 15 anni. A

11 anni fu mandato ostaggio dal padre prima a Venezia, e poi a Mantova, dove venne istruito nella scuola cà Zoiosa dell'umanista Vittorino da Feltrè. Gli insegnamenti del maestro influenzarono poi notevolmente la politica culturale del duca, che fece ritrarre Vittorino tra i grandi del suo studio.

Fin da giovane Federico seppe di voler diventare cavaliere. Convinse il padre ad affidargli, sedicenne, il comando della compagnia di ventura di Urbino: dal 1438 al 1445 fu al servizio del duca di Milano, e venne istruito all'arte della guerra.

Nel 1444 il fratellastro Oddantonio, che era succeduto al padre, venne ucciso in una congiura. Che fosse o meno coinvolto nel complotto, a 22 anni Federico divenne così signore di Urbino. Nel 1460, quando sposò Battista Sforza, figlia del signore di Pesaro, che gli portò in dote Fossombrone, era ormai signore di quasi tutte le Marche.

Fu abilissimo condottiero e mecenate amante delle arti. Fu anche accorto politico e diplomatico, un principe globale, esemplare dell'epoca in cui visse. Con

le immense ricchezze che accumulò grazie al suo genio militare finanzia le arti e la cultura: fu durante il suo ducato che Urbino diventò un prestigioso centro per gli artisti di tutta Italia, e fu Federico a ordinare la costruzione di Palazzo Ducale, che affidò a Luciano Laurana prima, e poi a Francesco di Giorgio Martini. Si circondò di artisti del calibro di Piero della Francesca e investì un patrimonio in opere d'arte e libri miniati. Federico mise il proprio esercito e la propria abilità al servizio dei vari signori italiani, di volta in volta valutando e scegliendo il partito che recava maggiori vantaggi al suo ducato, senza mai compromettere in maniera definitiva i rapporti con la parte momentaneamente avversa.

L'unico suo storico nemico fu il signore di Rimini e Faenza, Sigismondo Malatesta, con il quale si scontrò per più di 20 anni che sconfisse nel 1463, mentre era al comando della Lega Italiana. Nel 1469 però difese il figlio di Sigismondo, Roberto, dalle mire papali, e gli diede in sposa la figlia.

Per gran parte della sua carriera Federico difese il papato, e ottenne così il titolo di vicario papale prima, poi (nel 1474) di duca. Con un papa si imparentò anche, facendo sposare una sua figlia a un nipote di Sisto IV della Rovere. Poco prima di morire di febbre, a 60 anni, fu forse implicato nella congiura dei Pazzi del 1478, che tentò di rovesciare i Medici a Firenze.

Il figlio Guidobaldo, che gli succedette nel 1482, fu il duca estimatore e committente del giovane Raffaello. Federico lasciò Urbino splendida, potente, vivace. Qui si formò Raffaello, che poté così assorbire l'Umanesimo, l'amore per la cultura classica, le innovative conquiste formali degli artisti di corte, che il duca guerriero aveva regalato alla città.

valalices@yahoo.it

## Raffaello: "Non uomo, dio mortale"

**"I** possessori delle dote di Raffaello non sono uomini semplicemente, ma dei mortali". Erano trascorsi solo 30 anni dalla sua morte, e la vita di Raffaello già sfumava nel mito. Giorgio Vasari, nelle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, stampato nel 1550, lo paragonò a un dio, perché in lui "chiarissimamente risplendevano tutte le egregie virtù dello animo, accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia e costumi buoni, che avrebbero ricoperto e nascoso ogni vizio qualunque brutto, et ogni machia ancora che grandissima".

Raffaello Sanzio, figlio di Giovanni de' Santi, nacque a Urbino il 6 aprile 1483, di venerdì santo. E sempre di venerdì santo morì, 37 anni dopo. Il padre era un pittore e un intellettuale che frequentava la corte, all'epoca uno dei centri culturali italiani più vivaci. Il duca Federico da Montefeltro, morto un anno prima che Raffaello nascesse, aveva riunito attorno a sé alcuni dei più grandi artisti del Rinascimento: nella seconda metà del quattrocento operarono a Urbino Luciano Laurana, Leon Battista Alberti e Piero della Francesca. Raffaello trascorse così i primi anni di vita in un ambiente culturale di altissimo livello, e cominciò a dipingere nella bottega del padre. A 8 anni rimase orfano di madre, a 11 gli morì anche il padre. Probabilmente in questo periodo trascorse alcuni anni a Perugia, nella bottega del Perugino. Fin da giovanissimo Raffaello, già "magister" a 17 anni, ricevette committenze dal duca di Urbino Guidobaldo (successore di Federico) e dalla duchessa Elisabetta di Gonzaga.

Fu poi la figlia del duca Federico a raccomandarlo al gonfaloniere di Firenze Pier Soderardi: nel 1504, a ventuno anni, Raf-

faello raggiunse la città di Leonardo e Michelangelo (che nello stesso anno terminò il *David*), affascinato dalle suggestioni artistiche che gli arrivavano dalla repubblica toscana. Qui si completò la formazione del pittore dell'armonia, e la sua fama crebbe talmente che arrivò alle orecchie del papa.

Giulio II lo chiamò a Roma nel 1508, forse su suggerimento di Bramante, e rimase talmente colpito dalla sua maestria da licenziare tutti gli altri pittori e affidare a lui solo le decorazioni delle stanze papali del palazzo Vaticano (una di queste è la famosissima *Scuola di Atene*). A Roma Raffaello divenne architetto e approfondì l'amore per l'arte classica. Ma non solo: fu anche "persona molto amorosa e affezionata alle donne". Vasari racconta che un suo committente, il banchiere Agostino Chigi, per farlo concentrare sugli affreschi ai quali stava lavorando dovette ospitarlo alla Farnesina anche la sua donna.

Nel 1514 il nuovo papa, Leone X, lo nominò architetto della fabbrica di San Pietro e conservatore delle antichità.

A Roma la fama di Raffaello divenne trionfo: le sue opere si conoscevano ormai "fino in Fiandra e in Francia", come testimonia Vasari.

Già mentre era in vita nasceva il suo mito, fatto di perfezione stilistica e cortesia: Raffaello era l'uomo esemplare del Rinascimento, che sommava in sé "arte e virtute". Si fece crescere in quegli ultimi anni barba e capelli, e divenne così anche fisicamente divino, un Cristo. Quando morì, il 6 aprile del 1520, venerdì santo, si disse che in realtà di anni non ne compiva 37, ma 33, come Gesù. Pico della Mirandola il giorno successivo alla scomparsa del pittore scrisse che alla sua morte i cieli avevano mostrato gli stessi segni che mostrarono alla morte di Cristo e che il palazzo dei papi, su cui si era aperta una crepa, minacciava di crollare. (a.c.)

**ASSOCIAZIONE PER LA FORMAZIONE AL GIORNALISMO**, fondata da Carlo Bo. *Presidente*: GIOVANNI BOGLIOLO, Rettore dell'Università di Urbino "Carlo Bo". *Vice*: GIANNETTO SABBATINI ROSSETTI, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti delle Marche. *Consiglieri*: per l'Università: BRUNO BRUSCIOTTI, LELLA MAZZOLI, GIUSEPPE PAIONI; per l'Ordine: STEFANO FABRIZI, DARIO GATTAFFONI, CLAUDIO SARGENTI; per la Regione Marche: SIMONE SOCIONOVO, LEONARDO FRATERNALE; per la Fnsi: GIOVANNI GIACOMINI, GIANCARLO TARTAGLIA. **ISTITUTO PER LA FORMAZIONE AL GIORNALISMO**: *Direttore*: LELLA MAZZOLI, *Direttore emerito*: ENRICO MASCILLI MIGLIORINI. **SCUOLA DI GIORNALISMO**: *Direttore*: RAFFAELE FIENGO

**IL DUCATO Periodico dell'Ifg di Urbino** Via della Stazione, 61029 - Urbino - 0722350581 - fax 0722328336 www.uniurb.it/giornalismo; e-mail: redazione.ilducato@uniurb.it *Direttore responsabile*: RAFFAELE FIENGO *Stampa*: Arti Grafiche Editoriali Srl - Urbino - 0722328733 *Registrazione Tribunale* Urbino n. 154 del 31 gennaio 1991